



Communicanda 3 / 2026

# LA VOCAZIONE DEL **FRATELLO REDENTORISTA** IN UN UNICO CORPO MISSIONARIO

Chiavi per comprendere, promuovere e rinnovare la sua  
identità e la sua missione





## Communicanda 3

### LA VOCAZIONE DEL FRATELLO REDENTORISTA IN UN UNICO CORPO MISSIONARIO (COST. 2)

*Chiavi per comprendere, promuovere e rinnovare la sua identità e la sua missione*

Roma, Curia Generale, 16 ottobre 2026

*La vocazione del Fratello Redentorista in un unico corpo missionario (Cost. 2)*  
*Chiavi per comprendere, promuovere e rinnovare la sua identità e missione*

Titolo originale: La vocación del Hermano Redentorista en un único cuerpo misionero  
(Const. 2). Claves para comprender, promover y renovar su identidad y misión  
Communicanda 3/2026  
Prot. n. 0000 245/2026

Progetto grafico: Fr. Fernando Batista Cordeiro, C.Ss.R.  
Impaginazione: P. Edward Julián Chacón Díaz, C.Ss.R.  
Fotografie: I Incontro Internazionale dei Fratelli Redentoristi, Roma, aprile 2026 (Scala  
News)  
Retrocopertina: San Gerardo e i Fratelli martiri redentoristi spagnoli

## **Indice**

|                                                                            |    |
|----------------------------------------------------------------------------|----|
| INTRODUZIONE.....                                                          | 6  |
| 1. LA SITUAZIONE DEI FRATELLI NELLA CONGREGAZIONE                          | 12 |
| 2. LA VOCAZIONE DEL FRATELLO RELIGIOSO.....                                | 15 |
| 3. L'IDENTITÀ DEL FRATELLO RELIGIOSO .....                                 | 16 |
| 4. LA FORMAZIONE DEI FRATELLI RELIGIOSI .....                              | 23 |
| 5. IL MINISTERO PROPRIO DEI FRATELLI RELIGIOSI NELLA<br>CONGREGAZIONE..... | 28 |
| CONCLUSIONE .....                                                          | 32 |

«In linea con l'insegnamento del Concilio Vaticano II, il Sinodo ha espresso grande stima per questo tipo di vita consacrata nella quale i religiosi fratelli svolgono, dentro e fuori della comunità, diversi e preziosi servizi, partecipando così alla missione di proclamare il Vangelo e di testimoniare con la carità nella vita di ogni giorno. In effetti, alcuni di tali servizi si possono considerare *ministeri ecclesiali*, affidati dalla legittima autorità. Ciò esige una formazione appropriata e integrale: umana, spirituale, teologica, pastorale e professionale»  
Esortazione apostolica *Vita Consecrata* (1996), n. 60.

## INTRODUZIONE

1. Il 1° marzo 1982, uno dei miei predecessori, P. Josef G. Pfab, pubblicò la prima *Communicanda* 64/1982 alla Congregazione sui Fratelli Religiosi, intitolata «*I Fratelli Coadiutori nella nostra Comunità Apostolica: Chi sono? – Che cosa fanno?*».
2. Nel celebrare i 300 anni dalla nascita di San Gerardo e nel ricordare l'importanza decisiva della presenza dei Fratelli nella storia e nella missione redentorista, pubblico questa seconda *Communicanda* che non si rivolge solo ai Fratelli religiosi, ma anche ai sacerdoti, ai formandi e ai laici, come *invito ad approfondire, valorizzare e rinnovare insieme la comprensione di questa vocazione essenziale nell'unico corpo missionario della Congregazione*. Questa *Communicanda* ha lo scopo di aiutare a comprendere meglio questa vocazione e di incoraggiare i superiori maggiori e locali, i promotori vocazionali e i formatori ad accoglierla e promuoverla non come un'eccezione, ma come espressione naturale e costitutiva della vita consacrata redentorista.
3. Fin dalle origini del cristianesimo, il termine «fratello» identifica coloro che, in Cristo, riconoscono Dio come Padre e si accolgono reciprocamente nella fondamentale uguaglianza dei figli (cfr. Mt 23,8-9; Rm 8,14-17; Gal 3,26-28; Ef 2,19). La fraternità non è, quindi, un elemento secondario, ma una dimensione costitutiva dell'identità cristiana. Prima di qualsiasi distinzione ministeriale, la Chiesa è comunione di fratelli.
4. Storicamente, la vita religiosa maschile è sorta prevalentemente come esperienza laicale, antecedente a

qualsiasi struttura clericale. I monaci del deserto, le prime comunità cenobitiche e numerose forme di vita consacrata sono nate come espressioni radicali del discepolato battesimale. *I processi storici di clericalizzazione, comprensibili in determinati contesti e per esigenze pastorali, finirono per oscurare, in certi momenti, l'originalità e la visibilità della vocazione del fratello.*

5. Fin dalla fondazione della Congregazione, nel 1732, a Scala, sotto l'ispirazione di Sant'Alfonso Maria de Liguori, la presenza dei Fratelli è stata parte costitutiva dell'identità dell'Istituto. Nove giorni dopo la fondazione della nuova Congregazione, il 18 novembre 1732, il fratello Vito Curzio (1706–1745) giunse a Scala. Fu lui a ideare lo stemma della Congregazione proprio lì, a Scala, nel forno della Casa di Anastasio, ancora oggi conservato, dove visse. Fu anche l'unico a rimanere al fianco di Alfonso durante le tribolazioni dei primi anni dell'Istituto, perseverando fino alla morte. Allo stesso modo, il 9 novembre 1748, Sant'Alfonso Maria de Liguori inviò a Roma Villani e il fratello Tartaglione per richiedere l'approvazione della Regola. Furono proprio loro, Villani e Tartaglione (un sacerdote e un fratello), a ricevere la Regola appena approvata da Benedetto XIV in un'udienza privata il 26 febbraio 1749. Lo stesso avvenne con la fondazione di San Benno a Varsavia. Furono San Clemente Hofbauer, insieme a Thaddeus Hübl e al fratello Emmanuel Kunzmann (due sacerdoti e un fratello), a dare vita alla prima fondazione della Congregazione fuori dall'Italia, a Varsavia. È evidente, quindi, che fin dall'inizio la Congregazione nacque come comunità missionaria apostolica, composta da padri e fratelli, uniti nella stessa

vocazione e nello stesso scopo: seguire l'esempio del Redentore, annunciando il Vangelo ai poveri.

6. San Gerardo Maiella (1726-1755), fratello redentorista, visse la sua vocazione servendo in vari modi la missione della Congregazione (come sarto, addetto all'accoglienza, accompagnando i confratelli nelle missioni, visitando le famiglie, soprattutto quelle dei poveri e dei malati, pregando per i bambini e benedicendoli, predicando ritiri per le religiose, offrendo direzione spirituale alle suore, raccogliendo fondi, ecc.), con semplicità, gioia e profonda unione con Dio, diventando una testimonianza di santità nella vita quotidiana. *Gerardo incarnò la spiritualità redentorista nell'obbedienza, nell'umiltà e nel servizio apostolico, trasformando i compiti semplici in atti d'amore. La sua vita fu caratterizzata da un'intensa preghiera, dalla fiducia nella Provvidenza e dalla sensibilità verso i poveri.* Di fronte alle incomprensioni, rispondeva con il silenzio e la fedeltà evangelica. In lui, la vocazione del fratello rivela la sua piena dignità, mostrando che la santità nasce dalla configurazione con Cristo umile e obbediente.
7. Nel corso della storia, i fratelli redentoristi hanno svolto molteplici servizi, dal lavoro domestico e nelle officine alla costruzione di chiese e ai mestieri artigianali, fino alla collaborazione nelle missioni popolari, all'amministrazione delle case, alla formazione tecnica, alla promozione sociale, all'educazione e alla presenza in territori difficili. Essi sono stati protagonisti nel sostegno spirituale, culturale, tecnico e missionario delle istituzioni ecclesiali; pertanto, ridurre la loro identità all'ambito funzionale impoverirebbe la ricchezza della loro vocazione. Al di là dei loro compiti

concreti, essi erano e sono consacrati, chiamati a custodire e incarnare il carisma, partecipando in modo corresponsabile alla missione comune, anche in mezzo a tensioni storiche, persecuzioni e forme di clericalismo che talvolta li hanno relegati in secondo piano. Fin dalle origini, con sant'Alfonso e i primi fratelli, fino alle successive riflessioni dei Capitoli Generali, si è progressivamente approfondita la comprensione ecclesiale della loro identità e della ricchezza propria della loro vocazione, *riconoscendo nel fratello una forma piena e specifica di vita consacrata all'interno della Chiesa, con una spiritualità e una missione proprie e, secondo il carisma della Congregazione, chiamato a continuare a contribuire attivamente all'opera evangelizzatrice con fedeltà creativa di fronte alle sfide attuali.*

8. La Costituzione 1 afferma che «la Congregazione del Santissimo Redentore, fondata da sant'Alfonso, è un Istituto religioso missionario clericale, di diritto pontificio ed esente, composto da membri di diversi riti, il cui fine è “seguire l'esempio di Gesù Cristo Salvatore nella predicazione della Parola di Dio ai poveri, come Egli stesso disse di sé: Mi ha mandato ad annunciare la buona novella ai poveri”». È fondamentale comprendere questo alla luce dell'Esortazione Apostolica *Vita Consecrata*, n. 60: «Diversa è la vocazione dei fratelli in quegli Istituti che sono detti “clericali” perché, secondo il progetto del fondatore o per legittima tradizione, prevedono l'esercizio dell'Ordine sacro, sono governati da chierici e, come tali, sono riconosciuti dall'autorità della Chiesa. In questi Istituti il ministero sacro è parte integrante del carisma e ne determina l'indole specifica, il fine e lo spirito. La presenza

dei fratelli rappresenta una partecipazione differenziata alla missione dell'Istituto, con servizi prestati in collaborazione con coloro che esercitano il ministero sacerdotale, sia all'interno della comunità sia nelle opere apostoliche».

9. Alla luce di questo testo, si comprende che i fratelli partecipano pienamente alla missione della Congregazione, sebbene in modo proprio e differenziato rispetto al ministero sacerdotale. *La missione è la stessa per tutti: annunciare l'abbondante redenzione e proclamare il Vangelo ai poveri; tuttavia, le forme di servizio sono diverse e complementari.* In questo senso, *i Fratelli collaborano attivamente alla vita comunitaria, alle opere apostoliche e alla missione evangelizzatrice, in comunione e cooperazione con coloro che esercitano il ministero sacerdotale.* Sebbene la Congregazione sia un istituto missionario clericale, poiché include il ministero ordinato come parte integrante del proprio carisma, ciò non sminuisce in alcun modo la dignità né l'importanza della vocazione missionaria dei Fratelli. Al contrario, essi partecipano alla stessa missione redentorista secondo la propria vocazione, contribuendo con i propri doni e servizi alla vita della comunità e all'annuncio del Vangelo. Si tratta, quindi, di un'unica missione vissuta attraverso vocazioni complementari all'interno dello stesso carisma redentorista.
10. Il Fratello Redentorista è, innanzitutto, memoria viva della fraternità apostolica. La sua presenza ricorda costantemente che la missione nasce dalla comunione e che l'autorità fondamentale nella comunità è la testimonianza evangelica. Egli incarna, in modo particolare, la dimensione della vicinanza, della semplicità e della solidarietà con i poveri e gli abbandonati, tratti centrali del carisma

redentorista, e ricorda che la fraternità apostolica è una chiamata per tutti: chierici e laici.

11. È comune, nei testi della Congregazione, il riferimento al «santo fratello». Questo concetto rimane valido non solo per i Fratelli Religiosi, ma per ogni membro della Congregazione. Tuttavia, è importante che tale espressione non riduca il fratello a una figura meramente decorativa o funzionale. È necessario recuperare una visione evangelica della santità incarnata: quotidiana, fedele, silenziosa e profondamente missionaria. Così, in questi quasi 300 anni dalla fondazione della Congregazione, e alla luce della lettura dei segni dei tempi, la comprensione della vocazione dei fratelli deve ampliarsi e il concetto di santità deve essere reinterpretato alla luce del carisma, evitando ogni riduzionismo.

## **1. LA SITUAZIONE DEI FRATELLI NELLA CONGREGAZIONE**

12. Negli ultimi decenni si è intensificata la preoccupazione per il calo del numero dei membri e per la mancanza di chiarezza riguardo all'identità del fratello in una Congregazione mista. Il XXV Capitolo Generale, con le decisioni 23, 27 e 29, ha disposto la creazione di una commissione specifica per studiare questa realtà e proporre percorsi concreti di rinnovamento. Lo studio condotto nelle diverse Unità ha confermato le sfide già percepite in precedenza e ha messo in luce l'urgenza di un maggiore approfondimento teologico, formativo e pastorale che

espliciti con maggiore chiarezza l'identità e la missione propria del Fratello Redentorista.

13. Tra le principali ombre spicca l'accentuato calo numerico: da 759 Fratelli nel 1992 si è passati a 336 nel 2020 e a 291 nel 2026, evidenziando un declino costante e preoccupante, accompagnato dall'invecchiamento dei membri e dalla scarsità di nuove vocazioni.
14. L'identità del fratello religioso rimane, in molti contesti, poco definita, spesso oscurata da una visione clericale della vita religiosa che associa l'identità redentorista quasi esclusivamente al ministero sacramentale. Questa concezione si ripercuote negativamente sulla promozione vocazionale, spesso caratterizzata da definizioni «per negazione», dalla mancanza di materiali adeguati, da una visibilità missionaria limitata e da un sostegno istituzionale insufficiente.
15. Persistono inoltre alcune fragilità nella formazione iniziale e permanente: assenza di percorsi formativi specifici, predominio del modello clericale, scarsa presenza di fratelli nelle équipes formative e accompagnamento insufficiente dopo i voti temporanei. A ciò si aggiunge l'eredità storica di funzioni limitate all'ambito domestico o tecnico e il persistere di atteggiamenti clericali che svalutano la vocazione del fratello o la considerano sostituibile dai collaboratori laici, fattori che indeboliscono l'entusiasmo vocazionale e ne compromettono la vitalità.
16. Nonostante questo scenario impegnativo, esistono segni concreti di speranza e di rinnovamento. Dopo il Concilio

Vaticano II, i campi d'azione dei fratelli si sono ampliati in modo significativo; oggi essi esercitano ministeri diversificati nell'ambito dell'istruzione, dell'amministrazione, della sanità, della gestione dei rischi e in altri settori specializzati, superando la precedente limitazione ai compiti interni. Si promuovono la formazione universitaria e lo studio della teologia, nonché esperienze ben strutturate, come quella sviluppata in Brasile, che sono diventate un punto di riferimento per l'elaborazione di programmi formativi specifici. Si osserva inoltre una maggiore partecipazione dei fratelli alla vita di governo della Congregazione, anche nei consigli e nello stesso Consiglio Generale.

17. La decisione del XXV Capitolo Generale di rivitalizzare esplicitamente la promozione e la formazione dei fratelli manifesta un chiaro impegno istituzionale verso il rinnovamento di questa vocazione, riconoscendo che il chiarimento della loro identità e la loro piena valorizzazione ecclesiale sono condizioni indispensabili per il futuro missionario della Congregazione.



## 2. LA VOCAZIONE DEL FRATELLO RELIGIOSO

18. Partendo da 1 Corinzi 12 e Romani 12,4-8, la vocazione del fratello religioso può essere intesa come un dono specifico dello Spirito al servizio della comunione e della missione. San Paolo non struttura la Chiesa secondo categorie di potere, ma secondo la logica del corpo: reale diversità dei doni, profonda unità di origine e complementarità organica delle funzioni. «Vi è diversità di doni, ma lo stesso Spirito» (1 Cor 12,4). In questa prospettiva, il fratello non si definisce per un'assenza, per ciò che «non è», ma per la positività del dono che incarna all'interno del Corpo di Cristo.
19. Alla luce di questi testi, il Fratello Religioso è, innanzitutto, un carisma suscitato dallo Spirito per l'edificazione della comunità. La sua vocazione non consiste nell'assenza di ordinazione, ma nella presenza di un dono proprio che arricchisce il tessuto ecclesiale. Se tutti fossero uguali, il corpo perderebbe la sua armonia e vitalità (cfr. 1 Cor 12,17-19). La differenza non è una mancanza, ma una condizione della comunione; non è disuguaglianza di dignità, ma diversità di missione.
20. Quando san Paolo afferma che i membri che sembrano più fragili sono indispensabili (1 Cor 12,22), sposta il criterio di importanza dal piano funzionale a quello carismatico. Il fratello ricorda che, nella Chiesa, la fecondità non dipende dal grado ministeriale, ma dalla fedeltà al dono ricevuto e offerto. La sua presenza impedisce che la comunità si riduca a una struttura gerarchica o meramente organizzativa, riaffermando la sua natura di mistero di comunione.

21. «Ciascuno metta al servizio degli altri il dono che ha ricevuto» (cfr. Rm 12,6-8). La vocazione del fratello si inserisce in questa dinamica di servizio generoso, gioioso, concreto e fraterno, nella quale i carismi sono vissuti come una responsabilità condivisa. La sua missione non è competere, ma integrare; non è sostituire, ma edificare; non è cercare spazi di potere, ma rendere trasparente il primato dell'amore che serve.
22. Nel corpo paolino non c'è autosufficienza né isolamento. Il fratello, per la sua identità radicalmente fraterna, rende visibile che la Chiesa è, prima di tutto, comunione missionaria. La sua vita consacrata testimonia che ogni autorità cristiana nasce dal dono ricevuto e si realizza nella corresponsabilità e nel servizio reciproco.

### 3. L'IDENTITÀ DEL FRATELLO RELIGIOSO

23. Il Concilio Vaticano II, riprendendo l'ecclesiologia del Popolo di Dio (cfr. *Lumen Gentium*, capp. II e VI), ha restituito alla Chiesa la chiave ermeneutica adeguata per comprendere il fratello non come eccezione o complemento funzionale, ma come testimone qualificato della dimensione laicale della vita consacrata. *Il fratello ricorda che la consacrazione religiosa non deriva dal sacramento dell'Ordine, ma dal Battesimo, e che la sequela radicale di Cristo è una chiamata universale, assunta in modo specifico dai consacrati.*
24. Il documento della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, *Identità e missione*

*del religioso fratello nella Chiesa: «E voi tutti siete fratelli» (Mt 23,8) [2015], presenta il fratello come memoria viva di Gesù-Fratello nel cuore della Chiesa-Comunione e segno profetico della fraternità che nasce dalla Trinità. Radicato nel Battesimo e approfondito da una consacrazione specifica, rende visibile il primato di Dio e la dignità comune di tutti i fedeli. Vive il sacerdozio battesimale nella donazione totale, nella comunione fraterna e nel servizio ai più fragili. La sua identità non è definita dalle funzioni, ma dall'essere mediatore dell'amore di Dio e costruttore di comunione. Integra preghiera e vita, contemplazione e azione, laicità e sacralità. La fraternità che incarna è espressione sacramentale della presenza del Risorto. Così, diventa fonte e frutto della missione, invitando la Chiesa a riscoprire la sua vocazione fondamentale: comunione per la missione.*

25. Il fratello religioso costituisce un'espressione specifica, piena e necessaria della Vita Religiosa Consacrata. *La sua identità nasce dalla consacrazione battesimale e si configura come segno ecclesiale della fraternità inaugurata da Gesù Cristo. La sua vocazione non si definisce in opposizione al ministero ordinato né in termini di assenza («non chierico»), ma attraverso una forma propria e integrale di seguire Cristo: essere fratello, interamente fratello, testimoniando che, nella Chiesa, il primato appartiene alla comunione e non alla funzione. Vita Consacrata, n. 60, afferma: «Secondo la dottrina tradizionale della Chiesa, la vita consacrata per natura sua non è né laicale né clericale e, di conseguenza, la “consacrazione laicale”, sia degli uomini che delle donne, è uno stato di professione dei consigli evangelici completo in sé stesso. Tale consacrazione laicale, quindi, ha un valore*

proprio, indipendente dal ministero sacro, sia per la persona stessa che per la Chiesa».

26. La *Communicanda* 64/1982 offre una profonda riflessione sull'identità e la missione dei fratelli, affermando che essi sono redentoristi a pieno titolo e membri alla pari nella comunità apostolica. La loro vocazione non è definita da ciò che fanno, ma da ciò che sono: discepoli consacrati chiamati alla santità e alla testimonianza della *Copiosa Redemptio*. Ispirandosi a sant'Alfonso, sottolinea che padri e fratelli formano un unico corpo missionario, arricchito dalla diversità dei carismi. Evidenzia che la loro preghiera, l'umile servizio e la fedeltà quotidiana costituiscono il cuore dell'apostolato comunitario. Infine, insiste su un'adeguata promozione e formazione, respingendo ogni clericalismo e riaffermando il carattere essenziale e profetico della loro presenza nella Congregazione.

27. Il documento della *Commissione Generale dei Fratelli Redentoristi* (2020, pp. 19-24) ribadisce che l'identità del fratello nasce dalla sua consacrazione totale a Dio all'interno di un unico corpo missionario, dove il primato appartiene all'«essere» prima che al «fare». In quanto laico consacrato, vive pienamente i consigli evangelici come espressione completa della vita religiosa e testimonianza del fatto che l'essenziale è la speciale consacrazione e la missione (cfr. Cost. 1). La sua vocazione è fraterna, profetica e solidale, chiamata a rendere visibile la comunione e a servire con carità concreta in diversi ambiti apostolici. In un mondo ferito, è contemplativo della Parola e del popolo, testimone di speranza. Con semplicità e gioia, rende visibile la *Copiosa Redemptio* che annuncia.

28. *Il Fratello Redentorista è un consacrato che, nella Congregazione del Santissimo Redentore, dona la propria vita a Dio attraverso i voti di obbedienza, castità, povertà e perseveranza. Chiamato a seguire Cristo più da vicino, vive il carisma redentorista nella fraternità, nella missione e nel servizio, annunciando la copiosa redenzione non solo con le parole, ma soprattutto con la testimonianza della propria vita. Così, l'identità del fratello può essere compresa a partire da tre assi teologici inscindibili: consacrazione, fraternità e servizio, dimensioni valide per tutti i cristiani.*
29. *La consacrazione del fratello rimanda a Cristo stesso, il Consacrato dal Padre, inviato nel mondo per annunciare la Buona Novella: «Io mi consacro per loro, affinché anche loro siano consacrati nella verità» (Gv 17,19). Vissuta come approfondimento della grazia battesimale, essa afferma il primato dell'essere sul fare, ricordando che la fecondità della missione nasce dall'appartenenza radicale a Dio e non dalla funzione esercitata. È una risposta d'amore alla chiamata di Dio, che ci chiama a Sé e alla missione (cfr. Ger 1,5; Gv 15,16; Ef 1,4; Rm 14,8). Non è un privilegio, ma un dono e una donazione totale. Non è isolamento, ma appartenenza radicale a Dio che trasforma tutta la vita in offerta.*
30. *La fraternità costituisce il nucleo strutturante della sua vocazione (cfr. Mt 23,8; Gv 13,34-35; At 4,32; Eb 2,11). «Voi tutti siete uno in Cristo Gesù» (cfr. Gal 3,28). La fraternità nasce dal fatto che abbiamo un unico Padre e formiamo un unico Corpo. Il fratello rende visibile una forma evangelica di relazione, fondata non sulla gerarchia, ma sulla comunione, sulla reciprocità e sulla corresponsabilità. La sua presenza mette in discussione*

modelli autoreferenziali e manifesta che l'autorità nella Chiesa trova la sua legittimità unicamente nel servizio.

31. *Il servizio*, infine, configura il modo concreto della sua missione. Inspirato a Cristo Servo, il fratello offre i propri doni umani, spirituali e professionali per l'edificazione della comunità, l'animazione della missione e la trasformazione del mondo, in complementarità con gli altri ministeri (cfr. Gal 5,13). Il servizio è l'espressione concreta della consacrazione e della fraternità. Chi è consacrato a Dio e vive come fratello, necessariamente serve. «Vi ho dato un esempio, perché facciate come io ho fatto con voi» (Gv 13,15).
32. All'interno degli istituti religiosi e nella vita della Chiesa, il fratello è segno profetico e speranza concreta. È sempre un ricordo vivo del fatto che la Chiesa è, prima di tutto, comunione di fratelli e sorelle, chiamata a superare ogni forma di clericalismo e a testimoniare, nel cuore del mondo, la logica evangelica dell'uguaglianza, della gratuità e del servizio.
33. Basta, dunque, essere fratello. La sua vocazione è completa, originale e necessaria per la Chiesa di oggi e di domani. Il carisma non si realizza esclusivamente attraverso il ministero ordinato; può essere vissuto in modo integro e fecondo nella vocazione del fratello, che manifesta a modo suo la bellezza della sequela di Cristo e della fraternità apostolica. In questo senso, tutti i membri della Congregazione condividono la stessa vocazione fondamentale: la consacrazione redentorista. Prima di qualsiasi ministero specifico, siamo chiamati a vivere il

carisma nella donazione totale della vita e nel servizio missionario. Alcuni aggiungono a questa consacrazione la vocazione sacerdotale, ma l'identità primaria è sempre quella di consacrato redentorista, dalla quale scaturisce il ministero presbiterale.

34. Un giovane, *dopo un discernimento profondo, libero e maturo, può riconoscere di essere chiamato a diventare fratello, trovando in questa scelta il suo modo specifico di servire la Chiesa. Tale decisione deve essere accolta e rispettata dai superiori maggiori e dai formatori, come espressione autentica dell'azione di Dio nella vita della persona. Obbligarlo al ministero ordinato significherebbe ignorare la vocazione come dono gratuito di Dio e non rispettare la coscienza di chi discerne.* La fedeltà al carisma esige che ogni chiamato sia accompagnato con libertà, responsabilità e profondo rispetto per il primato della grazia.
35. In sintesi, l'identità del Fratello Redentorista nasce dalla sua consacrazione battesimale, approfondita nella professione religiosa, e si definisce, innanzitutto, *dall'essere* prima che dal fare: è un laico consacrato, redentorista a pieno titolo, chiamato a vivere il primato di Dio in un unico corpo missionario insieme ai padri, dove la diversità delle vocazioni arricchisce la comunione. Memoria viva di Gesù-Fratello nel cuore della Chiesa, la sua vocazione si articola in tre assi inscindibili: consacrazione, fraternità e servizio, che esprimono una forma evangelica di relazione fondata sulla comunione, la corresponsabilità e la gratuità. Non si definisce in base alle funzioni né al ministero ordinato, ma attraverso la testimonianza profetica della fraternità, la vita di preghiera, l'umile donazione di sé e la partecipazione attiva alla missione, rendendo visibile nella comunità e nel

mondo la *Copiosa Redemptio*. La sua vocazione è quindi completa, originale e necessaria: segno controculture di fronte al clericalismo, artefice di comunione e testimone del fatto che la Chiesa è, prima di tutto, una fraternità per la missione.

Se la vocazione del fratello è il fondamento della vita religiosa, come possono alcuni affermare che nella loro «cultura» si apprezza la vocazione sacerdotale, ma non quella del fratello? Il Vangelo è destinato a plasmare e trasformare la cultura, non la cultura a plasmare il Vangelo. *Non è forse questo il momento opportuno affinché, in alcune unità della Congregazione, si smetta di usare il titolo di «fratello» per gli studenti chierici?* Siamo chiamati ad essere controculture e profetici, promuovendo così questa vocazione essenziale all'interno della Congregazione e della Chiesa nel suo insieme.



#### 4. LA FORMAZIONE DEI RELIGIOSI FRATELLI

36. La *Ratio Formationis Redentorista* (2020), ai numeri 124-129, presenta la formazione dei fratelli come un percorso specifico, successivo alla prima professione, che deve durare almeno tre anni, vissuto in una comunità formativa e orientato alla maturazione integrale prima della professione perpetua e del pieno inserimento nel ministero. Si tratta ancora di un *tempus probationis*, nel quale si consolidano il discernimento vocazionale e l'idoneità alla Vita Apostolica attraverso l'accompagnamento dei formatori, la direzione spirituale e, quando necessario, l'accompagnamento psicoterapeutico, orientato alla conoscenza di sé e a un discernimento onesto di fronte a possibili limiti gravi. L'obiettivo è formare fratelli capaci di vivere con equilibrio la consacrazione, la fraternità e la missione, come testimoni maturi e competenti del carisma nella Chiesa e nel mondo.
37. La formazione articola cinque dimensioni integrate: *umana*, che favorisce la crescita affettiva e la responsabilità; *spirituale*, che coltiva un clima di preghiera, una direzione spirituale qualificata, l'integrazione tra fede e studi e l'approfondimento del carisma alfonciano; *comunitaria*, che promuove una vita fraterna matura, la corresponsabilità e la formazione amministrativa; *accademica*, garantendo una solida preparazione biblico-teologica, la conoscenza delle scienze umane, la missiologia, l'interculturalità e un'adeguata qualificazione professionale secondo i doni e le capacità; e *pastorale-missionaria*, attraverso esperienze accompagnate e valutate, specialmente in contesti redentoristi.

38. *Cosa fare nelle situazioni in cui vi è un solo candidato a fratello e non esiste una struttura formativa adeguata per accompagnarlo?*

Tenendo conto della maturità del candidato, l'itinerario formativo può svolgersi a livello interprovinciale, in una casa di formazione che disponga delle condizioni per accompagnarlo adeguatamente. Tuttavia, quando ciò non sia possibile, si può organizzare un processo strutturato di accompagnamento, alla luce della *Ratio Formationis Redentorista*, nel modo seguente:

- a) Garantire al candidato una vera comunità formativa, anche se non ci sono altri candidati alla vocazione di fratello. La *Ratio* sottolinea che il processo deve essere vissuto in una comunità di formazione, il che non significa necessariamente l'esistenza di una casa riservata esclusivamente ai fratelli o di una comunità composta unicamente da fratelli. In questo senso, è possibile svolgere il processo formativo in una comunità redentorista intergenerazionale, dove il giovane possa sperimentare un'autentica vita fraterna. Può essere vissuto anche in una comunità in cui siano presenti studenti chierici, avendo cura, tuttavia, che il candidato non perda la propria identità di fratello e sia pienamente rispettato nella sua vocazione specifica. Se non è possibile garantire queste condizioni a livello locale, si può optare per una comunità interprovinciale o interconferenziale, assicurando sempre la qualità dell'esperienza comunitaria e formativa.
- b) Se il candidato è solo nel suo specifico percorso vocazionale, occorre assicurargli un accompagnamento personalizzato, organizzato sulla base dei seguenti

elementi: un direttore spirituale stabile; un formatore chiaramente designato; un fratello di riferimento che lo accompagni, anche se non appartiene alla stessa Unità; un accompagnamento psicologico regolare; e valutazioni periodiche del suo percorso formativo. Inoltre, è indispensabile garantire un'esperienza comunitaria concreta in una comunità redentorista, assicurando un'autentica esperienza di fraternità e missione.

- c) Nelle comunità formative in cui la maggioranza si prepara al presbiterato, sussiste il rischio di confronti vocazionali, di senso di inferiorità e di confusione identitaria. Per questo è indispensabile approfondire una solida teologia della vita consacrata, specialmente dopo il noviziato, ricordando che il redentorista è, prima di tutto, consacrato e missionario. La vocazione sacerdotale si integra in questa identità, ma non la sostituisce né la gerarchizza. Nelle comunità miste, così come in tutte le comunità formative, è fondamentale studiare il documento *«Identità e missione del fratello religioso»* e valorizzare la dimensione laicale e il ministero non ordinato. In questo modo si promuove una comprensione più matura, chiara e complementare della vocazione redentorista.

39. La formazione continua e specializzata dei fratelli è essenziale per la maturazione della loro vocazione e per la qualità della missione redentorista. Non si tratta solo di un aggiornamento accademico, ma di un processo permanente di crescita spirituale, umana, comunitaria e pastorale. Attraverso studi specifici, formazione professionale e

approfondimento teologico, il fratello può offrire i propri doni con maggiore competenza e libertà interiore (cfr. Cost. 90; Stat. 084). *Questi studi devono tenere conto del carisma congregazionale e delle esigenze della (Vice)Provincia, integrandosi in un progetto che armonizzi le attitudini personali con le esigenze dell'Istituto.* In questo modo, la Congregazione investe non solo nello sviluppo delle competenze, ma anche nel rafforzamento di un carisma fraterno, missionario e profetico.

40. *È essenziale che il fratello religioso ricordi sempre che, prima di tutto, è un religioso consacrato. La sua specializzazione accademica o professionale non lo rende un libero professionista svincolato dalla comunità, né può portarlo a sentirsi più legato all'istituzione nella quale lavora che alla propria Congregazione. La competenza è un servizio alla missione, non un progetto individuale. È necessario mantenere l'equilibrio tra qualificazione e appartenenza, evitando qualsiasi forma di autonomia isolata. Allo stesso modo, non esistono Fratelli di prima o di seconda categoria: chi vive la propria santità in sacrestia, in giardino o nell'orto non è inferiore a chi lavora all'università, nei mezzi di comunicazione o nell'amministrazione. Quando il fratello perde la consapevolezza della propria identità religiosa e comunitaria, corre il rischio di svuotare spiritualmente la propria vocazione. Solo se radicata nella consacrazione e nella fraternità, la sua missione rimane feconda e fedele al carisma.*
41. Negli ultimi tempi, molti giovani fratelli hanno chiesto di essere ammessi all'ordinazione sacerdotale. Dal punto di vista canonico, ciò non presenta difficoltà giuridiche se il candidato agisce in piena libertà, ha retta intenzione e possiede le qualità richieste per il ministero sacro, e se, inoltre, è stato ritenuto idoneo dall'autorità competente

(cfr. cann. 1026-1039). Allo stesso modo, deve risultare che il candidato abbia completato la formazione teologica richiesta per l'accesso agli ordini sacri, secondo quanto prescritto dal diritto (cfr. can. 1032). Tuttavia, ciò solleva anche alcune domande: perché questo passo? Il periodo di formazione non è stato sufficiente per un discernimento più approfondito? Esiste qualche pressione affinché il confratello riceva l'ordinazione? Il ministero presbiterale è l'unico mezzo attraverso il quale egli può realizzare la propria vocazione e missione?



## 5. IL MINISTERO PROPRIO DEI FRATELLI RELIGIOSI NELLA CONGREGAZIONE

42. *È opportuno ricordare che i Fratelli Religiosi hanno un ampio campo d'azione nella missione, contribuendo in modo proprio e complementare al ministero ordinato. Il loro servizio non si limita all'ambito sacramentale, ma si esprime soprattutto nella vicinanza al popolo, nell'inserimento nella vita quotidiana delle comunità, nell'ascolto attento, nell'accompagnamento fraterno e nel discernimento spirituale.*
43. Nel corso della storia redentorista, come testimonia l'esperienza di san Gerardo e di tanti altri, molte persone hanno trovato nei fratelli uno spazio di fiducia in cui condividere le proprie fragilità e ricevere consolazione e speranza. In questo modo, essi possono operare in diversi ambiti della missione che non richiedono l'esercizio del ministero sacramentale, vivendo la propria vocazione come una presenza evangelica piena, complementare e indispensabile nell'unico corpo missionario.
44. Ritengo che esista un'ampia gamma di possibilità di azione pastorale per i fratelli. È importante riconoscere che vi sono contesti culturali ed ecclesiali che valorizzano la partecipazione dei laici, mentre altri rimangono eccessivamente incentrati sul sacerdote. Senza confondere le vocazioni proprie e conoscendo bene ogni realtà, è possibile individuare ambiti nei quali il fratello può operare con piena fedeltà al carisma, contribuendo anche ad ampliare e qualificare il servizio presbiterale nei seguenti ambiti:

- a) *Nell'evangelizzazione diretta e nell'annuncio missionario*, i fratelli possono svolgere un ruolo significativo e complementare nella missione redentorista, partecipando attivamente alle missioni popolari attraverso l'annuncio, le visite alle famiglie, gli incontri formativi, l'accompagnamento dei gruppi e il coordinamento logistico locale. Contribuiscono alla catechesi e all'iniziazione cristiana di bambini, giovani e adulti, promuovendo la formazione biblica e l'alfabetizzazione nella fede. Laddove la disciplina ecclesiale lo consente, offrono predicazione e testimonianza in ritiri, novene e settimane missionarie. Inoltre, svolgono un accompagnamento spirituale non sacramentale, offrendo ascolto attento e orientamento a persone e famiglie.
- b) *Nella pastorale con i giovani e i laici*, possono svolgere una missione feconda caratterizzata dalla vicinanza e dallo spirito fraterno. Operano nell'animazione e nell'accompagnamento della pastorale giovanile e vocazionale, promuovendo il discernimento e la formazione dei gruppi. Contribuiscono alla formazione e al coordinamento dei laici missionari e dei collaboratori nella missione, rafforzando la corresponsabilità. Allo stesso modo, animano le comunità attraverso gruppi di preghiera, circoli biblici e piccole comunità.
- c) *Nella promozione umana*, possono assumere un ruolo profetico e trasformatore nella missione redentorista. Operano in progetti sociali legati all'alimentazione, all'accoglienza, alla migrazione, al reinserimento sociale, alla tossicodipendenza, al carcere e alle persone senza

fissa dimora, concretizzando l'opzione per i più vulnerabili. Contribuiscono alla difesa della dignità umana e all'organizzazione di azioni di solidarietà. La loro presenza missionaria nelle periferie, alle frontiere, nelle zone rurali e nelle aree a rischio manifesta la vicinanza del Redentore nei «territori difficili».

- d) Nella *formazione iniziale e permanente* della Congregazione, prestano servizio nelle équipes formative, contribuendo alle dimensioni umana, comunitaria, pastorale e professionale. Possono accompagnare i candidati come fratelli di riferimento, rafforzando il vissuto vocazionale e l'identità laicale consacrata. Collaborano inoltre alla preparazione al lavoro missionario, offrendo formazione tecnica, professionale e alla leadership di servizio.
- e) Nel campo *dell'istruzione, della cultura e della formazione professionale al servizio della missione*, possono operare in istituti di istruzione superiore, seminari, scuole e collegi redentoristi, centri di formazione, laboratori e corsi di qualificazione professionale, promuovendo concrete opportunità di sviluppo. Contribuiscono con lezioni di musica, arte, tecnologia, lingue e formazione per il lavoro e la cittadinanza. Inoltre, rafforzano l'educazione popolare e accompagnano i leader comunitari, integrando evangelizzazione e promozione umana.
- f) Nel *campo della comunicazione e dell'evangelizzazione*, operano in ambito radiofonico, televisivo, su Internet e sui social media, realizzando contenuti evangelizzatori, testimonianze e campagne missionarie. Contribuiscono alla produzione audiovisiva, alla progettazione grafica,

alla fotografia, all'editing e alla gestione delle piattaforme digitali. Collaborano inoltre alla comunicazione istituzionale e alla conservazione della memoria storica della missione.

- g) *Nell'amministrazione, nella gestione e nella sostenibilità della missione*, possono contribuire all'amministrazione delle case, all'economato, alla contabilità e alla raccolta di risorse in modo trasparente. Si occupano della gestione delle opere apostoliche, della manutenzione, della logistica, degli acquisti e delle infrastrutture. Offrono inoltre pianificazione e supporto organizzativo alle missioni e alle comunità, garantendo solidità e continuità al servizio evangelizzatore.



## CONCLUSIONE

45. Al termine di questa Comunicanda, desidero esprimere un sincero e grato riconoscimento ai nostri Fratelli Redentoristi. In modo particolare, ricordiamo coloro che hanno già lasciato questa vita, dopo aver offerto generosamente la propria esistenza al servizio della Copiosa Redenzione. La loro memoria non è solo un ricordo storico, ma un'eredità spirituale che continua a fecondare la Congregazione.
46. Una parola di profonda gratitudine ai fratelli anziani e malati (cfr. Cost. 55). La loro fedeltà silenziosa, perseverante nel corso degli anni, è una testimonianza eloquente del fatto che la vocazione non si misura in base alla produttività, ma all'appartenenza. *Essere fratello significa appartenere, testimoniare e perseverare fino alla fine. La loro vita proclama che la consacrazione è un dono che si rinnova ogni giorno, anche nella fragilità.*
47. Ai giovani che sono in formazione e a coloro che sentono la chiamata a diventare fratelli, dico chiaramente: non scoraggiatevi. La vocazione del fratello è piena, completa e necessaria. Nella Congregazione c'è spazio per tutti i doni che lo Spirito suscita. Non esistono vocazioni di seconda categoria, ma diverse forme di vivere la stessa consacrazione redentorista.
48. È fondamentale recuperare la memoria storica della Congregazione fin dalla sua fondazione, quando i fratelli erano presenti come membri costitutivi dell'unico corpo missionario. C'erano all'inizio, sono presenti oggi e

continueranno a esserlo finché Dio vorrà che la Congregazione prosegua la sua missione nella Chiesa. Senza i fratelli, la storia redentorista non sarebbe completa.

49. Ai fratelli che vivono questo momento storico della Congregazione rivolgo un appello fraterno: abbiate audacia e coraggio. Siate segno visibile della consacrazione nel cuore stesso della Congregazione e in mezzo alla società. La vostra presenza è profezia. La vostra fraternità è testimonianza. La vostra vita è annuncio.
50. Per questo siamo invitati a guardare al passato con gratitudine e lucidità, discernendo anche gli elementi che, in determinati momenti, hanno oscurato o indebolito la comprensione della vocazione del fratello. Questa revisione non è un'accusa, ma una conversione dello sguardo. È necessario purificare la nostra mentalità, superare visioni riduzionistiche e ritrovare il Vangelo come criterio fondamentale.
51. Riscoprire il carisma attraverso la vocazione dei fratelli significa riscoprire la nostra identità cristiana e redentorista. *Siamo un unico corpo missionario (cfr. Cost. 2), chiamati a vivere la complementarità delle vocazioni nella comunione e nella corresponsabilità. Camminiamo insieme come una Congregazione che respira con due polmoni, sacerdoti e fratelli, lasciando scorrere nelle sue vene lo stesso carisma, la stessa consacrazione e lo stesso ardore missionario. Così, rafforzati dalla fraternità apostolica, continueremo ad annunciare con audacia la Copiosa Redenzione al mondo che più ha bisogno di speranza.*

52. Nel concludere questa *Communicanda*, riaffermiamo con gratitudine che la vocazione del Fratello Redentorista è piena, costitutiva e indispensabile per l'unico corpo missionario della Congregazione, come segno profetico di consacrazione, fraternità e servizio. Alla luce della Madre del Perpetuo Soccorso, che accompagna e sostiene la nostra missione, affidiamo il cammino di rinnovamento dei fratelli con speranza e coraggio. In san Gerardo Maiella contempliamo la bellezza di una santità semplice e feconda, vissuta nel quotidiano con amore fedele. E veneriamo anche tutti i fratelli santi, specialmente quelli anonimi, nascosti nei piccoli compiti e nel silenzio della perseveranza, la cui vita continua a proclamare, con gioia e discrezione, la *Copiosa Redemptio*.

A nome del Consiglio Generale e della Commissione dei Fratelli,

P. Rogério Gomes, C.Ss.R.  
Superiore Generale

Fra. Laurence (Larry) Lujan, C.Ss.R.  
Consigliere Generale  
e Presidente della Commissione dei Fratelli

*Roma, 16 ottobre 2026*  
*Festa di San Gerardo Maiella*

Originale: *Spagnolo*



# Congregatio Ss. Redemptoris

